

Liturgia ambrosiana

Is 45,20-24; Ef 2,5-13; Mt 20,1-16

GLI OPERAI DELLA VIGNA

Omelia

Nella settimana scorsa e stata proclamata la Parabola del Buon Samaritano. La carità è indicata non come obbligo iniziale, ma come capacità che matura all'interno di un cammino: nelle settimane successive al Martirio del Precursore, dapprima siamo stati invitati a disinstallarci dalle nostre abitudini e ad entrare nella precarietà (I settimana), poi siamo stati invitati a rimetterci in cammino (II settimana); poi ancora a considerare la rinascita offerta dal Battesimo (III settimana, con Nicodemo); poi a riconoscere che in questo cammino siamo alimentati, dal nutrimento della Parola e dell'Eucaristia (IV settimana, quella di Elia). Solo a questo stadio, dopo aver vissuto tante esperienze positive che hanno cambiato il nostro assetto iniziale statico, ci è dato di poter agire con conseguenze caritative (V settimana).

Oggi, apertura della sesta settimana dopo il Martirio di S. Giovanni il Precursore siamo condotti a una carità particolare. Viene presentata l'opera di chi è chiamato non ad una carità normale, a un lavoro generico, ma ad *"andare nella vigna"*. All'inizio del vangelo di oggi la vigna è nominata cinque volte. Se c'è un insegnamento sul modo di andare a lavorare, l'evangelista poteva trovare qualsiasi tipo di lavoro agricolo: la raccolta del grano, dei sicomori, delle olive... La vigna fa un implicito riferimento all'uva, al vino, alla festa, alla Pasqua. La vigna è figura della chiesa; lavorare per essa è lavorare per il regno di Dio. Nel contesto del tempo di Giovanni Battista sopra delineato, cogliamo l'insegnamento per il quale la maggiore carità che possiamo esercitare è quella di preparare a dei fratelli le vie del Signore, come GB che annuncia il Regno, dando inizio a questo con la propria vita, con il proprio sangue (anche qui il riferimento alla vigna è più chiaro che non se fosse qualche altro frutto).

Il Vangelo parte da una parola che ci sfugge: *"in quel tempo"*, questa volta è la conclusione dell'incontro col giovane ricco con la domanda di Pietro *"e noi cosa ne avremo?"* (Mt 19,16-29), il Signore aveva detto *"molti dei primi saranno ultimi e molti ultimi saranno primi"* (Mt 19,30). Il Vangelo di oggi realizza questa Parola. Ci sono degli operai che lavorano cominciando da diversi orari e ciò che colpisce maggiormente è che gli operai della vigna ricevono tutti la stessa paga. Gli operai della prima ora hanno lavorato tutto il giorno e hanno visto arrivare accanto a loro degli altri all'ultima ora. Questi hanno svolto solamente un'ora di servizio e il padrone dice al fattore di dare la paga ai lavoratori *"incominciando dagli ultimi fino ai primi"*. Il padrone crea volutamente una nota stonata, una situazione di difficoltà, come fa spesso Gesù. Con questa, come sempre, vuol dare un insegnamento. I primi che hanno lavorato vedono che ricevono un denaro come quelli che hanno lavorato molto meno di loro. Essi si aspettano di più e quando ricevono la moneta che era stata loro destinata e pattuita mormorano contro il padrone per una palese ingiustizia. E' come quando, oggi, tu lavori da 20 anni in una ditta e arriva uno nuovo e prende il doppio di te come stipendio: sì, ha fatto i corsi, è più specializzato, ma ti rode. Fatto sta che la Parabola non ha come titolo "la giustizia retributiva", ma *"il Signore Gesù disse: "il Regno dei cieli è..."* (Lc 20,1). L'argomento è il Regno dei cieli, non il consiglio di amministrazione di una azienda che organizza il lavoro per un equo profitto umano. E' un'altra economia, un'altra legge, un altro mondo, un altro regno,

un'altra forma di portare avanti le cose. E' una lingua, una logica che chiede un'altra lettura. Il contrario della logica umana, quella, vedremo, più adatta per i poveri. Il contesto storico è questo: al tempo i lavoratori ricevevano un denaro al giorno. Non c'era benessere, non c'erano i sindacati. Il denaro era la paga necessaria e sufficiente per far mangiare una famiglia per un giorno. Era la manna. Sicché tutti coloro che venivano presi avevano trovato la soluzione per quel giorno. In una situazione di tale precarietà, che metteva le persone ogni giorno nel rischio di rimanere digiuni con tutta la famiglia, i lavoratori della prima ora sono quelli che dalla mattina sanno di aver risolto il problema della giornata.

Qual è la logica del padrone? Che vuole mettere tutti quelli che può dentro la sua vigna perché ha molto da dare. Il problema per lui non è che uno lavori tanto o poco, ma che entri nella vigna. E' interessante la domanda che fa ai lavoratori dell'ultim'ora *"perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?"*. Questi risposero: *"perché nessuno ci ha presi a giornata!"*. Letto in profondità questo vuol dire: nessuno ci prende, nessuno ci ha dato qualcosa di importante da fare! Essi giacciono in una latente insoddisfazione, quell'ozio che non è non fare volontariamente niente, ma essere lontani dal bene, essere lontani dalla vita, da Dio, dall'amore. E' passare la vita sulla piazza dell'esistenza senza combinare niente di importante, niente di utile e di nutritivo per se e per i suoi cari. Se c'è qualcuno che ci cerca per prenderci e infilarci dentro la sua vigna, che ci stiamo dentro a lavorare 9 ore o 5 o una sola, che importa? La cosa più importante è essere usciti dal nulla, essere usciti dall'inconsistenza, essere liberi da una vita senza salario.

Gli operai della prima ora siamo noi tutti qui, la maggior parte di noi. Siamo entrati nella vita del servizio, della luce e della gioia che il Signore ci chiama a vivere. Ma alcuni siamo questi arrabbiati che non ci rendiamo conto che la nostra vita sin dal mattino è stata illuminata. Siamo persone che hanno trovato di che vivere, di che sperare, di che gioire. E invece stiamo rimproverando il prossimo. Viviamo facendo i conti dei servizi altrui. Siamo scontenti che altri stanno bene. Così faceva Caino! Ci sono persone invidiose. L'invidia fondamentalmente è una questione di competizione: ci fa stare sempre a misurare se facciamo di più, o se facciamo di meno. Quanta stoltezza! L'invidia è uno dei sette briganti che lasciano mezzo morto il malcapitato della parabola del Buon Samaritano. Questo vuol dire stare nella salvezza, ma vivere da disperati. Stare nella bellezza, ma vivere in maniera brutta. Stare nella grandezza, ma vivere nella banalità.

Come operai onorati della prima ora è possibile che la nostra vita conosca la bellezza, la gioia di una cosa enorme qual è il fatto di essere presi da quel Qualcuno che dà consistenza a tutta la nostra vita. Non abbiamo bisogno di stare sempre a misurare chi ha di più, chi ha di meno. Non abbiamo bisogno di affermarci con competizioni piccole, passeggiare, da quattro soldi. D'altronde, prima di essere *"alla prima ora"*, siamo stati anche noi *"all'ora zero"*. Paolo ci ammonisce, nella seconda lettura: *"ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza di Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza..."*. La cosa più importante non è che gli altri abbiano meno di me perché non meritevoli, ma che io abbia quella moneta di Dio, che è la vita eterna. La logica del padrone è diversa dalla meritocrazia, è favorevole ai poveri. E perché? Perché ci sia posto anche per noi!

Sicché noi non possiamo non sperare che tutti i nostri fratelli, in qualunque momento, si convertano e possano entrare anche loro in Paradiso. Con noi. *"Il Signore dice: radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme"* (I lettura) e non per giocare a carte, ma perché ricevano la moneta del Regno dei cieli. E se anche mio fratello, nell'ultimo minuto della sua vita, si aprisse al Regno dei cieli? Dovrei essere contento che Dio lo prende e lo mette insieme a me che ho servito tutta la vita! L'importante è che è mio fratello e sto vicino a lui come eravamo da bambini. Finalmente me lo ritrovo accanto nel cielo di questa terra! E' questa la logica del padrone della Parabola che, alla fine, lo abbiamo capito, non è un padrone, è un padre!